

È quella croce verde che indica la presenza di una farmacia nella nostra città, poi ci si avvicina e a volte si fa fatica a capire che stiamo entrando in un primo presidio sanitario; c'è un po' di confusione, forse troppa, sembra ormai di entrare in un supermercato dove le linee cosmetiche o quelle degli integratori hanno la meglio. Beh, per me, che ho cinquantadue anni questo mi rattrista non poco. Appartengo alla vecchia scuola e i miei ricordi a riguardo sono tutt'altro. La figura del farmacista, come quella del prete, del sindaco, del medico, erano ben diverse. Il nostro ruolo era specifico, unico, delineato, i contorni erano chiarissimi. Ci si recava non solo per prendere le medicine ma anche per i primi consigli, i primi suggerimenti, le confidenze- e quel bancone, che separava il farmacista dal cliente, era davvero sacro.

Tanto è cambiato: è la legge del mercato, delle grandi industrie, della richiesta del fatturato, della corsa al guadagno; è un'evoluzione (o forse il contrario) che man mano si è insinuata in ogni ambiente, sino a colpire anche il nostro settore. E qual è il risultato? Riuscire a distinguere se il luogo dove si sta entrando è una farmacia o un grande centro benessere.

Gli studi universitari che ci appartengono fanno di noi una categoria davvero valida, e i continui corsi di aggiornamento danno sempre più spessore alla nostra professione. Ed è per questo che indossare ogni mattina quel camice bianco deve essere non solo un lavoro, ma una missione per chi ci crede veramente. E l'obbiettivo deve essere chiaro, limpido, diretto e trasparente: è la salute del cittadino che ci deve stare a cuore, che in primis dobbiamo tutelare. Se l'Italia è un "Paese vecchio", perché l'età media ha alzato la sua "asticella", perchè il numero di giovani è inferiore rispetto a quello degli anziani, allora è proprio verso quest'ultima categoria, che

quotidianamente ci viene a far visita, chiedendoci in maniera ripetitiva quasi le stesse cose, cercando conforto, una speranza, una ragione di vita, una parola, che il nostro ruolo va aldilà del semplice medico/farmacista. Quanta pazienza, colleghi, abbiamo avuto per far capir loro la differenza tra generici ed originali ... E quanto a cuore ci sta la salute dei malati cronici, con malattie serie, la cui dispensazione dei farmaci ormai avviene attraverso il DPC. Spesso abbiamo dovuto far fronte alla mancanza di farmaci attraverso questo canale e trovarci di fronte al familiare disperato. Quante risorse impiegate per trovare una soluzione al più presto, la più veloce che potesse portare tranquillità alle famiglie ed accanto a queste, sempre più evidente, oggi comincia ad esserci la presenza di malattie croniche con prevalenza di disturbi psichiatrici, quali la depressione, che vede partecipare persone di qualsiasi fascia di età. La farmacia è il primo punto di accoglienza, pronta a far fronte alle esigenze umane e sanitarie di tutti i cittadini. Il nostro ruolo è unicamente questo: nasciamo come dottori; il resto è superfluo. Da qui in poi la volontà sicuramente di ampliare l'utilizzo delle più moderne strumentazioni di autoanalisi e di telemedicina. Ma tutto ciò non può essere improvvisato; se vogliamo continuare a rimanere nell'ambito professionale credo sia opportuno modificare il percorso formativo del futuro farmacista, ed integrare coloro che già esercitano tale professione, a corsi specifici sui nuovi mezzi sanitari da introdurre nella farmacia, in maniera da attestare un livello di preparazione a trecentosessanta gradi. In "modificare il percorso formativo" si intende una vera e propria trasformazione degli studi che vengono affrontati all'università: sarebbe opportuno intraprendere una specializzazione che tratti l'uso dei nuovi strumenti, poiché si tratta della vita del paziente durante l'uso di queste

apparecchiature, e inoltre, sarebbe opportuno affrontare un esame che tratti di psicoanalisi, in quanto il farmacista dovrebbe avere la competenza di ascoltare il paziente e di poterlo consigliare se non indirizzare in strutture, centri, percorsi psichici e quant'altro. Con "integrare coloro che già esercitano", si intende dare loro la possibilità di avere una specializzazione per l'uso dei nuovi mezzi, i quali non sono giocattoli, ma necessitano di grande competenza, e questa specializzazione deve essere effettuata dal farmacista attraverso corsi obbligatori (a carico del SSN) ed esami inerenti a ciò; è opportuno però considerare farmacisti esercenti under sessanta, per questioni di maggior prontezza e dinamicità. L'ipotetico esame di psicoanalisi è improntato invece per coloro che ancora non sono farmacisti, affinché possano introdurre nei propri studi questo tema. L'uso dei nuovi strumenti, nelle farmacie, è una svolta verso la modernizzazione e la salvaguardia della salute dei cittadini, e con ciò la farmacia deve avere uno stretto e diretto collegamento con il pronto soccorso: laddove insorgano casi urgenti, rilevati dagli appositi nuovi mezzi, e non solo, la farmacia deve avere a disposizione un numero specifico che la possa mettere in diretto contatto con il pronto soccorso e una corsia preferenziale per il paziente che manderà tramite ambulanza. Creare così una stretta connessione con il pronto soccorso al fine di poter salvaguardare i pazienti ed avere un (ancor) più efficace servizio di primo presidio di sanità. Solo in questo modo, si può dare spessore, contenuto ed acquisire gli strumenti necessari ad ampliare, e non improvvisare, un ruolo così importante come il nostro. La salute è una cosa seria, è una cosa seria la farmacia, è una cosa seria il farmacista, e serio è il nostro ruolo. Facciamo almeno sì che ciò mantenga sempre la differenza. Non siamo commercianti: siamo dottori in farmacia.